

Il passo indietro nelle scuole

di Carlo Verdelli

Ancora un passo indietro, verso chissà dove, comunque in direzione Ungheria di Orbán e America di Trump. Nel giorno dell'assassinio di Pamela Genini, più di 30 coltellate dall'ex compagno che non accettava di essere ex, vittima numero 72 di femminicidio da inizio 2025, la Commissione Scuola della Camera ha pensato bene, invece di affrontare un'emergenza aumentando i primi presidi educativi, di fare esattamente il contrario.

Grazie a un emendamento della deputata leghista Giorgia Latini, per altro vicepresidente della Commissione Cultura, ha licenziato il testo di un disegno di legge che se passerà, e passerà, toglierà l'educazione sessuale dalle scuole medie, in perfetta continuità con la cancellazione già stabilita per elementari e materne. La fondazione Giulia Cecchettin, Giulia stessa fine di Pamela, l'ha definito un passo indietro grave e pericoloso, perché proprio il periodo tra gli 11 e i 13 anni è arco temporale decisivo nella formazione della propria identità ma anche per l'esposizione ai linguaggi spesso estremi di rete e social. Grazie tante, prenderemo nota. Resta la taciuta evidenza che una materia tanto formativa quanto per il governo scottante finirebbe confinata, per ora, alle Superiori e soltanto previo consenso dei genitori. In sostanza, spetterà a loro decidere se figlio o figlia debbano affrontare o meno il rischio di informazioni, magari devianti o conturbanti per la psiche, su materie come il sesso, i sessi, l'affettività.

Togliere la possibilità di un'educazione seria e garantita su argomenti così delicati, e così decisivi per la percezione di sé e dell'altro, sembrerebbe una sottrazione priva di logica, visto che al contrario è di una addizione di conoscenza di cui bambini e giovani hanno bisogno, specie oggi e specie nel campo,

infestato di cattivi maestri e pessimi esempi, che riguarda il proprio corpo e le pulsioni che lo attraversano. E invece il modello Valditara-Meloni ha innestato una retromarcia culturale che, dietro il paravento della cristiana protezione dei minori da non si sa bene cosa, nasconde altro: per esempio, l'elevazione della «normalità» a totem unico e quindi a obiettivo che la scuola deve aiutare a perseguire, sgombrando il terreno da possibili e temibili deviazioni. Nella sfinita complessità della società che abitiamo, equivale a negarla, quella complessità, e di conseguenza ad escluderla dal luogo pubblico deputato ad attrezzare le generazioni in germoglio ad affrontare non il mondo auspicato da chi governa ma quello che c'è.

Sarebbe stato bello sconfiggere la povertà (come da temerario annuncio dal balcone dell'ex ministro Luigi Di Maio). Come sarebbe un grande sollievo sconfiggere anoressia e bulimia, eliminare con un tratto di penna tutte le molestie e le violenze e le uccisioni che perseguitano donne di ogni età, cancellare il dolore per ogni variante ospitata nel terreno non così esiguo che sta tra il mondo tutto maschile e quello tutto femminile e sollevare chi abita quel largo confine dalle angosce, i tormenti non solo fisici, l'emarginazione scandalizzata, la caccia dei bulli a vittime preferibilmente del tipo «non normale».

Una delle prime cose che ha fatto Trump è stata azzerare ogni discorso sulla complessità di genere: esistono solo maschi e femmine. Ai transgender, non essendo nemmeno contemplati nelle possibilità umane, vietato entrare nell'Esercito e, nel caso già ci siano, fuori. Solo la sigla «Lbgtq», e non parliamo delle varianti, gli manda il sangue alla testa. E non è l'unico, anzi la sua allergia ha spronato tanti fedeli alleati a usare quella sigla come l'indicazione di un nemico da combattere, un virus da estirpare da una società che si vuole sana, forte, cristiana, fiocco rosa o azzurro e stop. E chi devia dalla retta e unica via è, appunto, un deviato. E chi comanda ha i pantaloni. E la donna meglio se sta a casa, guai se si sottrae ai doveri che qualche destino le ha imposto, tra i quali la subalternità al maschio, l'appartenenza perpetua

una volta che è stata scelta, le conseguenze fatali e talvolta letali in caso di insubordinazione. Fine della lezione.

Per ragioni più che evidenti, l'Oms, organizzazione mondiale della Sanità, raccomanda che una corretta educazione alla sessualità, con una scoperta graduale del proprio corpo, inizi dalla prima infanzia, quindi dalle elementari, e sia ispirata a criteri di scientificità, inclusività e prevenzione della violenza. A parte qualche non lodevole eccezione, tra cui adesso l'Italia, l'Europa è allineata a queste indicazioni di puro buon senso e semmai discute come aggiornare i corsi in materia alle sfide del digitale (da Svezia a Germania, da Francia a Spagna). Non si tratta, come è evidente, di insegnare il sesso, quanto piuttosto il rispetto del proprio corpo e di quello altrui, la responsabilità, l'affettività, il diritto a dire no e il dovere di rispettarlo, mille volte, ogni volta. Spiegare che il corpo non è proprietà né vergogna, ma confine. Molto più semplice evocare il fantasma del «gender», agitare lo spettro di un'ideologia che corrompe i giovani, piuttosto che aiutarli ad accettare e contemplare le diversità rispetto a un concetto di normalità che è puramente statistico.

Interrogati sul punto, i portavoce della maggioranza risponderanno che nei programmi del 2026 c'è un paragrafo proprio dedicato alla scuola «che educa alle relazioni», e ci mancherebbe che diseducasse pure a quelle; senza contare l'ora di Educazione civica, che comprende tutto, dalla Costituzione al rispetto, inteso in senso così lato che forse si spinge fino alle pericolose frequentazioni sentimentali, o sessuali, chissà. Che siano bugie neanche pietose lo conferma il fatto che il fondo già approvato per l'Educazione sesso-affettiva è stato dirottato su corsi di formazione per gli insegnanti sulla fertilità. Crescete e moltiplicatevi, che la patria chiama.